

rassegna internazionale

L'America sotto accusa

a « Noi non siamo buoni e questo non è il tuo ranch », questo lo sfoglio adottato dai giovani australiani che hanno riservato a Johnson un'accoglienza violentemente ostile. Uno di essi, a Melbourne, ha lanciato contro l'auto del presidente americano, uno banzai di vernice rossa, centrando in pieno il berlino e infliggendo così al capo del più potente paese del mondo una umiliazione che non ha precedenti. Rivolti di minuzia, certo. Non abbiamo difficoltà a credere a quanto scrivono le agenzie americane, e cioè che nel complesso la popolazione australiana ha accolto con cordialità il presidente degli Stati Uniti. Ma l'asprezza dell'attacco di una parte di essa, sia pure piccola, è un dato tutt'altro che secondario. E' anche, il sintomo di una rivolta morale che si allarga in tutto il mondo. Nella tappa precedente del viaggio, del resto, nella Nuova Zelanda, Johnson aveva già sentito il morsso della amarezza quando, accanto a gente festante, aveva visto cartelli di una violenza non minore di quella dei cartelli inaffacciati dai giovani australiani. Ha reagito bene, dicendo le cronache: senza escomporsi. Ma deve anche aver compreso che la forza non basta a domare gli uomini e che l'America di oggi provoca drammatismi così di eccezione in gente di ogni paese. Le testimonianze di questo fatto sono ogni giorno più numerose e convincenti. In Gran Bretagna, dove la barbara guerra condotta nel Vietnam sta provocando una vera e propria crisi della coscienza nazionale, tutti i mezzi vengono adoperati, ormai, per spingere la gente a rendersi conto del tremendo pericolo rappresentato dagli Stati Uniti e dal culto della forza che è diventata la sola religione del suo gruppo dirigente. Nella stessa America giovani intellettuali coraggiosi mettono su degli spettacoli teatrali nei quali la vita e le opere del clan Johnson vengono paragonate a una delle più fosche tragedie sospiriane. In Olanda, nella tranquilla, beata Olanda delle vacche e dei tulipani, patuglie di giovani si battono quasi giorno per giorno nelle strade della

Bloccata a Melbourne la vettura presidenziale

Johnson sfugge alla folla sotto una pioggia di vernice

Vertiginoso aumento delle spese militari negli USA

WASHINGTON. Durante le prime tre mesi dello scorso anno, con la aggressione al Vietnam, si è salite le spese militari americane ad un livello annuo record, in tempo di pace: 63 miliardi di dollari, pari a circa quarantamila miliardi di lire. La spesa globale, rapportata al totale della popolazione americana, fa gravare un peso di un tributo annuale di 35 dollari, pari ad oltre duecentomila lire.

Le cifre sono state resse da una pubblicazione mensile del Dipartimento del Tesoro sulle entrate e le spese. Si è appreso che durante i mesi di luglio, agosto e settembre, queste spese militari erano superiori al bilancio del vento di anni precedenti.

Il costo della vita negli Stati Uniti ha toccato un nuovo record. Il Dipartimento del Lavoro ha infatti annunciato che nel scorso settembre gli americani hanno avuto bisogno di 114 dollari e quarantanove centesimi per comperare ciò che nel 1957, 59 costava solo dieci dollari. L'indice del costo della vita, pari a 114,1 per cento, è del 3,5 per cento superiore all'anno scorso.

In numerosi grandi città stanno in corso manifestazioni di protesta contro i generi alimentari. Negli ultimi mesi, i prezzi del pane, del latte, dello zucchero, del bacon sono saliti vertiginosamente. Molte donne boicottano e picchiettano i negozi e cuociono il pane in casa.

a. j.

Bersagliati gli agenti del servizio segreto « Torna a casa, assassino! » gridano i dimostranti - Evasivo il comunicato di Canberra

CANBERRA. Il presidente Johnson è stato accolto oggi a Melbourne da manifestazioni ostili ancora più vive di quelle dei giorni scorsi e la sua macchina è stata letteralmente inondata di vernice di diversi colori lanciata contro di lui. I dimostranti, che erano molti, sono stati inviati verso Johnson, che stavolta, non ha osato opporsi ai dimostranti (come a Wellington) il gesto impudente delle dita aperte a « V », a significare vittoria dell'aggressore. Incitati dalle grida dei poliziotti, i dimostranti hanno accelerato la marcia e portato in salvo gli americani.

Più innanzi, nel quartiere di South Yarra, considerato « calmo » dalle autorità, è avvenuto l'incidente della vernice. Un giovane si è fatto innanzi e ha scalato due sacchetti di plastica e poi ha gettato la vernice sulla cettura di Johnson. Uno degli invasori si è spaccato contro il parabrezza, inondandolo; un altro ha centrato uno degli agenti seduti sul sedile anteriore e lo ha copiosamente inzuppato, insieme con il suo vicino. Ancora una volta, il dimostrante ha gettato la vernice di Johnson. Uno degli invasori, più favorevoli di quelle fatteggia a Wellington e a Canberra, ma i loro sforzi previdenziali nel segnare che la campagna dei loro oppositori boriosi contro l'aggressione al popolo vietnamita trova nel paese.

Un segno del nervosismo diffuso nella delegazione americana si è avuto già all'aeroplano di Melbourne, quando gli agenti di servizio hanno dovuto fare un netto spinto da parte un gruppo di « boy scouts » accorsi per aprire lo sportello della vettura presidenziale. Contemporaneamente, squadre di operai municipali nevavano fatto affluire precipitosamente all'Università per cancellare, con catenette, atti di marmo sui muri e sul marciapiede.

Quando il corteo è giunto di punto per leggere le stesse scritte

sui cartelli che una nutrita folla di giovani gli ha eventuale sotto il naso. La folla, anzi, ha travolto i cordoni della polizia e ha invaso la strada dinanzi al corteo, scendendo gridi di « Fuori dal Vietnam » e « Torna casa, assassino! ». I giovani, direi, i primi oggi sono volati verso Johnson, che stavolta, non ha osato opporsi ai dimostranti (come a Wellington) il gesto impudente delle dita aperte a « V », a significare vittoria dell'aggressore. Incitati dalle grida dei poliziotti, i dimostranti hanno accelerato la marcia e portato in salvo gli americani.

Più innanzi, nel quartiere di South Yarra, considerato « calmo » dalle autorità, è avvenuto l'incidente della vernice. Un giovane si è fatto innanzi e ha scalato due sacchetti di plastica e poi ha gettato la vernice sulla cettura di Johnson. Uno degli invasori si è spaccato contro il parabrezza, inondandolo; un altro ha centrato uno degli agenti seduti sul sedile anteriore e lo ha copiosamente inzuppato, insieme con il suo vicino. Ancora una volta, il dimostrante ha gettato la vernice di Johnson. Uno degli invasori, più favorevoli di quelle fatteggia a Wellington e a Canberra, ma i loro sforzi previdenziali nel segnare che la campagna dei loro oppositori boriosi contro l'aggressione al popolo vietnamita trova nel paese.

Un segno del nervosismo diffuso nella delegazione americana si è avuto già all'aeroplano di Melbourne, quando gli agenti di servizio hanno dovuto fare un netto spinto da parte un gruppo di « boy scouts » accorsi per aprire lo sportello della vettura presidenziale. Contemporaneamente, squadre di operai municipali nevavano fatto affluire precipitosamente all'Università per cancellare, con catenette, atti di marmo sui muri e sul marciapiede.

Molte donne boicottano e picchiettano i negozi e cuociono il pane in casa.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Moro

blicati oggi sul *Popolo*. Per quanto riguarda il PSDI c'erano 12 assenti ingiustificati; per il PSDI hanno votato 16 deputati su 32; del PRI 4 su 5. Va anche sottolineato — a confermare la debolezza e la confusione di questa maggioranza in perenne « crisi potenziale » — che nel ministro Pieraccini, che pure siede al fianco di Moro sul banco del governo, nascosta una manovra scopertamente illegale e antiregolare a livello dei segretari di partito, nonché la decisione autoritaria di Moro di porre la questione di fiducia sulla pregiudiziata Luzzatto. Nulla giustificava — malgrado una dichiarazione di ieri sera di Zecagnini corra in soccorso della sciocca e irritante decisione di Moro — la richiesta della fiducia nel voto sulla mozione che Luzzatto aveva illustrato ieri l'altro e che il compagno Laconi aveva appoggiato con un lucido discorso ieri mattina. La pregiudiziata, al contrario di quella liberale e missiva, che era stata respinta ieri mattina anche col voto dell'opposizione di sinistra, nonché chiedeva la sospensione della discussione sul Piano, ma soltanto che il governo, legge necessario, 301 voti; 201, 298. La questione nasceva su questa ultima cifra. I rappresentanti della maggioranza hanno premuto in modo veramente incredibile perché fossero considerati « presenti » (ai fini del numero legale), i ventuno firmatari della richiesta delle sinistre di scrutinio segreto.

Era un assurdo, dato che il numero legale si computa non per ipotesi astratte ma contando i membri presenti al momento del voto. Il presidente Bucciarelli Ducei ha alla fine accettato questa ultima tesi, l'unica, del resto, legittima.

« Invece che la legge, unica legge, la mozione cui nel futuro seguiranno articole e specifiche leggi di attuazione. Perché allora porre la fiducia? Moro non si è fidato del voto a scrutinio segreto chiesto dal PCI e dal PSDI; il governo non si fida della sua maggioranza. Nessun presidente del Consiglio prima di Moro ha riconosciuto in tante tempo così di frequente al voto, dalla vicenda, che inquinato, sia fidato del voto a scrutinio segreto (anche ricordando i tre voti di fiducia sull'ammiraglia della scorsa estate, l'altro, che precedette la crisi, sulla scuola materna, e quella di ieri). Questo è un segnale di debolezza.

Va ancora detto che il ministro Pieraccini, intervenendo brevemente ieri sui problemi posti da Laconi circa l'impossibilità di votare la legge governativa sul Piano, ha detto di rimettersi completamente

Giappone

Grandioso sciopero contro la aggressione USA al Vietnam

I LAVORATORI HANNO RE-
SPINTO LE MINACCE DEL
GOVERNO CHE CONSIDERA-
RAVA « ILLEGALE » LA
PROTESTA - PESANTI IN-
TVENTI DELLA POLIZIA
- SCONTI A TOKIO

TOKIO, 21

Rispondendo all'appello del Consiglio generale dei Sindacati giapponesi (SOHYO), milioni di lavoratori sono scesi in sciopero per protestare contro l'aggressione americana nel Vietnam. Fin da questa notte (i primi sono stati i ferrovieri) sono stati tenuti a Tokio e in altre città comizi e manifestazioni indette dalle organizzazioni di categoria. Sono state approvate risoluzioni ed appelli nei quali i lavoratori giapponesi esprimono la loro volontà di lottare contro la guerra aggressiva degli Stati Uniti, chiedono la cessazione dei bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam e il ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

Quest'azione di massa dei lavoratori nipponici, che è considerata come una delle più importanti se non addirittura la più imponente di questo dopo-guerra, è stata condotta malgrado le pressioni e le minacce del Parlamento e degli organismi governativi. Lo stesso Primo Ministro Sato aveva preso posizione contro il Consiglio generale dei sindacati, dichiarando che lo sciopero sarebbe stato considerato illegale.

Alla grande giornata di lotta contro l'aggressione al Vietnam hanno aderito ben cinquantatré sindacati, dieci dei quali non affiliati alla organizzazione del SOHYO.

La durissima località si segnano pesanti interventi della polizia contro gli scioperanti. A Tokio si sono verificati diversi scontri fra poliziotti e manifestanti. Alcune decine di persone sono rimaste contuse.

Manifesti contro Cen Yi Liu Sciao-ci e Teng Hsiao-ping

PECHINO, 21

Secondo giornalisti stranieri, sui muri di Pechino sono stati affissi manifesti contro il presidente della Repubblica Liu Sciao-ci, contro Teng Hsiao-ping, segretario generale del Cc, e Cen Yi, segretario Cen Yi, ministro degli esteri. I manifesti chiedono le dimissioni di Liu e di Teng. Quello contro Cen Yi esige addirittura che il ministro sia « bruciato vivo ». Si tratta evidentemente di un'espressione enfatica simbolica.

La durissima giornata di lotta

contro l'aggressione al Vietnam ha

accusato i dirigenti sovietici che

hanno accompagnato gli ospiti.

Fra essi si trovano, oltre ai

membri del Presidium e della

segreteria del PCUS e ai mem-

bri del governo (Breznev, Krush-

evich, Podgorici, Suslov, Voronov, Kirilenko, Masurov, Po-

nskij, Sečepin, Petsej, Seč-

lest), anche i marescialli Grie-

co, Zakarov, Krilov, Bagratian,

Vierschin (aviation), Kasakov (artiglieria), Poluwo-

(forze blindate) e il pre-

sidente dell'Accademia delle

scienze Keldish.

Le delegazioni hanno lascia-

to Pechino per tornare in patria

nel pomeriggio e nella serata

di oggi, dopo un pranzo uffi-

cale offerto dal PCUS e dal go-

verno sovietico. Il comunica-

to di stasera fa così crollare

le ipotesi di coloro che nei

giorni scorsi avevano parlato

di una « Conferenza internazionale » che avrebbe dovuto (ne-

la fantasia di alcuni) prendere

importanti decisioni di carat-

tere politico (ed anche ideolo-

gico, giacché molti giornali a-

vavano previsto che da Pechino

partisse qualche sensazionale

accordo).

Come abbiamo scritto nei

giorni scorsi non si poteva per-

mettere di discutere di rela-

tive di amicizia e di difesa

dei medici e degli infer-

rieri, ma hanno avuto la peg-

giore giacché le guardie rosse

numerose e sicure, assergial-

te come erano nell'ospedale

hanno potuto isolarsi e colpire

uno dopo l'altro coloro che

giungono nei pressi. Vi so-

nno stati così altri episodi di

violenza e di crudeltà: alcuni

operai sono stati costretti a

restare ore e ore, ad esempio,

in piedi con le mani in avanti

sotto il sole torrido, giacché

spiegava qualcuno. « Il sole di

Mao Tsedun riduce in cenere

le canarie ».

Il corrispondente della *Pravda* da Pechino racconta a sua volta un episodio indicativo dell'atteggiamento di coloro che — in nome della ragione — resistono alla offensiva oscarista e scrive che la rivoluzione culturale incontrò una opposizione permanente.

Gruppi folli di operai e di

studenti sono corsi allora in

difesa dei medici e degli infer-

rieri, ma hanno avuto la peg-

giore giacché le guardie rosse

numerose e sicure, assergial-

te come erano nell'ospedale

hanno potuto isolarsi e colpire

uno dopo l'altro coloro che

giungono nei pressi. Vi so-

nno stati così altri episodi di

violenza e di crudeltà: alcuni

</